

Rassegna stampa 13 ottobre 2013

13.10.2013	Corsera	(p.1)	Il Colle e le carceri, il sostegno di Letta	1
13.10.2013	Repubblica	(p.1)	Renzi: "Persi 20 anni, ora cambiamo" E boccia amnistia e indulto : un 3 errore	
13.10.2013	La Stampa	(p.4)	Letta: "Napolitano limpido sull'amnistia"	5
13.10.2013	La Stampa	(p.1)	Napolitano e amnistia duello tra Renzi e Letta	6
13.10.2013	La Stampa	(p.1)	Renzi: "Amnistia e indulto sono un autogol clamoroso"	7
13.10.2013	Il Giornale	(p.7)	Renzi, due siluri per Letta e Napolitano	9
13.10.2013	Il Messaggero	(p.5)	Renzi: «Amnistia? Clamoroso autogol»	11
13.10.2013	L'Unita'	(p.1)	Renzi dice no all'amnistia: «Un autogol»	13
13.10.2013	Sole 24 Ore	(p.1)	Renzi: amnistia e indulto un autogol	15
13.10.2013	Avvenire	(p.1)	Amnistia. I detenuti: occasione per voltare pagina	16
13.10.2013	Avvenire	(p.12)	L'altra faccia della clemenza: dare fiducia al detenuto	19
13.10.2013	Libero	(p.6)	Ha messo la retro	20
13.10.2013	Libero	(p.10)	Renzi usa amnistia e indulto per fare lo sgambetto a Letta	22

Duello sulle carceri

Il giorno della candidatura: basta, l'Italia ha perso 20 anni

Renzi bocchia amnistia e indulto Letta: sbagli, il Colle è stato chiaro

Matteo Renzi inaugura a Bari la campagna elettorale in vista delle primarie per segretario del Pd. E subito entra nel dibattito politico: no all'amnistia e all'indulto. Ovvero alle scelte di Napolitano. Spiega: «Affrontare oggi un tema come questo sarebbe un clamoroso autogol». Il premier Letta lo rintuzza: «Non sono d'accordo, nel messaggio del Colle non ci sono ambiguità».

Il Colle e le carceri, il sostegno di Letta Replica a Renzi: nessuna ambiguità nelle parole sull'amnistia

MESTRE — «Difendo quel che stiamo facendo, è la direzione giusta per il bene dell'Italia...». Per Enrico Letta niente è cambiato con la discesa in campo di Matteo Renzi, il presidente del Consiglio resterà concentrato sui problemi del Paese e starà alla larga dalle polemiche, determinato a tagliare il traguardo della primavera 2015: «Per voltare definitivamente pagina l'Italia ha bisogno di persone che ci credono e io ci credo... Quello che stiamo facendo è faticoso e il primo a essere affaticato sono io. Ma è la direzione giusta e permetterò al nostro Paese, nel 2015, di guardare al futuro con maggiore speranza». Prima, però, bisogna «rendere praticabile il campo da gioco» per il centrodestra e per il centrosinistra, «senza il cappio al collo del debito e del deficit». Un giro di parole con cui Letta smentisce di voler picconare il bipolarismo per far spazio a un partito dei moderati.

Ma c'è un confine che il premier difende come una frontiera dalle incursioni di chiunque e quel confine è il Colle. Letta lo dice con durezza, respingendo il giudizio renziano secondo cui amnistia e indulto rischiano di rivelarsi un autogol. «Non sono d'accordo — replica dal palco del Festival delle idee di Repubblica, rispondendo al di-

I fronti aperti**L'atto di clemenza divide la politica**

1 Napolitano ha chiesto alle Camere un atto di clemenza per i detenuti, per affrontare il sovraffollamento delle carceri. Si è aperta la polemica politica: amnistia o indulto potrebbero coinvolgere anche Berlusconi. Per la Guardasigilli, però, l'amnistia non riguarda l'ex premier

rettore Ezio Mauro —. Il messaggio di Napolitano sulle carceri, se lo si legge, non contiene ambiguità di nessun tipo e chi ha voluto leggervi ambiguità ha fatto un esercizio sbagliato e di scarsa fiducia nel migliore presidente che potremmo avere». Renzi sbaglia e Letta non è d'accordo, concetti che più chiari non si può. Per il capo del governo l'inquilino del Quirinale è «un pilastro fondamentale del nostro agire e della nostra azione», è l'asse portante dell'architettura delle larghe intese e Letta non lascerà che venga anche solo scalfito.

Di tutto il discorso di Renzi a Bari, Letta ha respinto al mittente solo il passaggio sul-

Le vie per cambiare la legge elettorale

2 Roberto Giachetti (Pd) ha iniziato uno sciopero della fame perché il Parlamento si decida a riformare il Porcellum. La Corte costituzionale, inoltre, potrebbe bocciare alcuni punti della legge. Ma, superato lo scoglio della fiducia al governo, la discussione si è affievolita

la giustizia: «Napolitano ha fatto bene a porre così la questione carceraria». E la condanna di Berlusconi? «Per quello che riguarda me, non ha nulla a che vedere con quella vicenda».

Tutto il resto sono interpretazioni non autorizzate. Letta non vuole ogni suo pensiero e parola vengano letti come una replica a Renzi, non vuole che la sfida naturale con il quasi-segretario del Pd si apra prima del tempo, col rischio di terremotare il governo e di privarlo di un alleato fondamentale com'è stato fin qui Epifani. Si è parlato di un patto tra il pisano e il fiorentino, ma in realtà il massimo di intesa che Enrico e

Il finanziamento ai partiti

3 Procede piano anche la riforma del finanziamento ai partiti: il premier nei giorni scorsi ha ribadito che senza un accordo il governo procederà via decreto. La scorsa settimana però Pd e Pdl si sono accordati sul tetto alle donazioni dei privati (300 mila euro)



Matteo hanno suggellato con una (non calorosissima) stretta di mano a Palazzo Chigi, dieci giorni fa, ruotava attorno a una «civile convivenza».

Rispetto reciproco e niente colpi bassi. Al sindaco Letta riconosce di aver svolto «un ruolo molto positivo», anche nella risoluzione della crisi innescata dal Pdl. In quei giorni cruciali Renzi non ha soffiato sul fuoco e il premier gli rende il merito di «essere stato solidale», di aver sostenuto il governo con una scelta «giusta e utile», per l'Italia e «anche per il suo percorso» personale.

Dal «cul de sac» della crisi si esce solo così, pensando e agendo in positivo, altrimenti non vi sarà altra uscita che il populismo. Per lui è un'autentica ossessione, che anche ieri il capo del governo ha messo al centro del dibattito con Martin Schulz, presidente del Parlamento europeo. Ha detto che il grande tema del congresso del Pd dovrà essere «cambiare l'Europa e sgonfiare il populismo» e che il Pd, per non essere asfittico, «deve saper parlare alla pancia e al cuore e non solo alla testa» della gente: «Se parliamo solo alla testa non vinceremo mai». E se molti vi hanno letto un messaggio in bottiglia per Renzi, che sull'Europa è stato molto critico, si tratta di interpretazioni non autorizzate: «Non voglio minimamente essere frainteso».

Monica Guerzoni

Renzi bocchia indulto e amnistia nel Pd si apre un'altra polemica



Matteo Renzi ieri a Bari

Renzi: "Persi 20 anni, ora cambiamo" E bocchia amnistia e indulto: un errore Pd, parte la sfida: "Il governo va avanti se fa". Finocchiaro nel mirino

GIOVANNA CASADIO

BARI — Finiti i 55 minuti di discorso, mentre sta per salire sul charter che da Bari lo riporta a Firenze, Matteo Renzi avverte i cronisti che non troveranno in tutto il suo discorso neanche una parola, neppure un passaggio, contro Enrico Letta. E infatti il sindaco fiorentino dribbla i conflitti con il governo, ma ne apre uno, grande, con il Quirinale. Di indulto e amnistia il "rottamatore" ritiene non si debba parlare. Non è il momento, non lo si potrebbe spiegare agli studenti nelle scuole in cui si insegna la legalità. L'invito del presidente Napolitano al Parlamento per un atto di clemen-

za, lo rinvia al mittente. «Amnistia e indulto affrontati così sono un clamoroso errore, un gigantesco autogol», dice. E questo non significa ignorare il problema dei carcerati. «La bicicletta con la quale giro a Firenze l'hanno fatta i ragazzi del carcere, però come facciamo a spiegare ai giovani la legalità se poi ogni sei anni, quando abbiamo le carceri piene, buttiamo fuori qualcuno?».

La sfida di Renzi per la segreteria del Pd comincia alla Fiera del Levante, duemila posti esauriti, una scenografia essenziale con tanto di pedana in mezzo alla platea e il "rottamatore" in completo grigio. Nessuno sconto a nessuno; prudenza solo su



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Letta con il quale vale il patto: «Se fa, il governo va avanti, ma se non fa lo diremo», e la promessa che il «suo» Pd non darà tregua sul fare. Anche se non in una «logica brunettiana», ovvero quella di piantare bandierine di propaganda com'è abitudine del capogruppo del Pdl. Letta risponde a stretto giro di posta da Venezia: «Difendo la nostra azione, sono convinto che il governo sta facendo la cosa giusta».

Però l'affondo di Renzi a Bari è a 360 gradi: «Un intero establishment politico ha fallito, l'Italia in questi vent'anni ha perso tempo, con la "rottamazione" siamo stati fin troppo gentili...ora noi siamo qui per restituire una speranza». «Cambiare verso», appunto: all'Europa, all'Italia, al Pd. In Europa ad esempio, quel tetto del 3% di deficit non si può reggere. Sostegno a Letta in questa battaglia. A margine Renzi ricorda il suo incontro con la Merkel alcuni mesi fa: «La Cancelliera affermò "l'Italia fa bene ad avere una sua proposta forte"».

Parte dal valore del tempo, dalla lettura di «Resistenza e resa» del teologo Bonhoeffer, per denunciare l'immobilismo italiano. E i danni. «La Bossi-Fini e la legge Giovanardi vanno cambiate, bastano i cognomi per capire perché - ma questa è solo la battuta - vanno cambiate perché non hanno funzionato». Poi è sulla legge elettorale l'altra bordata. «Vi parlerò in politichese...», annuncia. Però l'esempio è elementare: se un alunno viene elet-

**La replica di Letta:
"Difendo la nostra
azione, sono convinto
che stiamo facendo la
cosa giusta"**

to capoclasse si sa chi vince. Invece questi politici, come i bambini, non vogliono mai ammettere di perdere, eppure il "modello sindaco d'Italia" è il più semplice: «Se vinciamo noi, il Pd sarà sentinella del bipolarismo e custode dell'alternanza, di un sistema dove non c'è l'ammucchiata». Addio alle attuali larghe intese. E la riforma del Porcellum va fatta subito, tolta al Senato (dove l'iter è iniziato) e portata alla Camera: «Non consentiamo giochi».

Dal palco non accusa, ma in charter l'attacco è diretto: «Va tolta la riforma dalle mani della Finocchiaro». Si fida di pochi, Renzi. Di Roberto Giachetti che continua lo sciopero della fame contro il Porcellum, e sta seduto in fondo alla platea; della proposta renziana che sarà depositata alla Camera a novembre.

Però il «suo» Pd sarà un carro «spinto da molti», non un carro su cui salire per convenienza. In platea si vedono facce abituate ai cambi di casacca. Il Pd è passato da 800 mila a 200 mila iscritti; ha perso due milioni di voti. L'appello a farlo diventare un partito coraggioso e curioso è una necessità. E ancora, gli immigrati: non più

numeri, ma nomi, volti, persone («Serve una politica che sappia chiamare per nome»). Sfiora tutti gli argomenti ma si sofferma molto sulla scuola, Renzi. «Dalla scuola si deve ripartire», gli insegnanti al centro dell'attenzione del Pd, consultati attraverso una piattaforma telematica.

Poi la sfida: anche se qualcuno pensa che siamo arrivati «giù, giù», che scegliere Renzi «è il male minore e dopo c'è solo il mago Otelma» - ironizza - ebbene la gara è cominciata, la posta è il Pd e il paese.

55 MINUTI

Matteo Renzi in mezzo alla platea della fiera di Bari: 55 minuti, poche pagine di appunti, così comincia la corsa alla segreteria pd



Letta: "Napolitano limpido sull'ammnistia"

Il premier difende il Presidente e il suo governo: "Quel che stiamo facendo è la cosa giusta per l'Italia"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«Le parole del Presidente sull'ammnistia e sul problema delle carceri non presentano ambiguità e non riguardano il caso di Berlusconi. Chi ha voluto vederle ha fatto un esercizio sbagliato e di scarsa fiducia verso il miglior presidente che potremmo avere e che dovremmo ringraziare perché è un pilastro del nostro agire». Se nelle parole di ieri di Matteo Renzi c'era l'intento di attaccare il Quirinale, Enrico Letta se ne fa interprete e risponde. Quella del sindaco era una critica di merito anzitutto alla politica, che ha immediatamente declinato il messaggio del presidente - «ha il diritto e il dovere di inviare messaggi al Parlamento» - proponendo soluzioni che non prevedevano la modifica ad altre norme, come ad esempio la Bossi-Fini. Letta ammette di essere a favore dell'abolizione di quella legge e di aver «sempre ritenuto sbagliato il reato di clandestinità, ma siamo una grande coalizione nella quale è normale ci siano contraddizioni». Ciò detto «non c'è dubbio che il nostro Paese debba adottare nuova normativa sul diritto d'asilo, perché quello è il tema chiave».

Nella vicenda di Lampedusa, nella grande tragedia di questi giorni è emerso un enorme problema di assenza dell'Europa. Nella lunga intervista al direttore di Repubblica Ezio Mauro Letta invoca «passi avanti delle istituzioni europee anche a 18», la necessità di eleggere un «capo visibile», e «di unire le figure di presidente della Commissione e del Consiglio Ue». Giovedì prossimo «sarò da Obama alla casa Bianca e tra le altre cose gli domanderò di mettere piede una volta a Bruxelles», perché «non è possibile che il capo del mondo» parli di economia con la Merkel, di sicurezza con un altro Paese e di altri temi con un altro Paese ancora. C'è assolutamente bisogno «per dirla con Kissinger» di «un numero di telefono europeo».

In una intervista di ampio respiro, con a fianco il presi-

dente del Parlamento europeo Martin Schulz Letta non ha comunque mancato di rispondere alle punzecchiature del sindaco di Firenze sul lavoro del governo: «Difendo quel che stiamo facendo convinto che sia la cosa giusta per il bene dell'Italia», ma «riconosco a Renzi di essere stato solidale e di aver avuto un atteggiamento utile per il Paese». Con la kermesse barese la battaglia congressuale interna al Pd entra nel vivo. Dice Letta: «Il «grande tema del congresso» dovrà essere come «cambiare l'Europa e sgonfiare il populismo», perché «non ci si può accontentare di essere un centrosinistra asfittico». Bisogna «parlare al cuore e alla testa» degli elettori, perché «se parliamo solo alla testa non vinceremo mai». Se in una facile rappresentazione dei due contendenti Gianni Cuperlo è la testa e Matteo Renzi la pancia, si capisce che il premier ha chiaramente scelto la terza via, ovvero non schierarsi.

Twitter @alexbarbera



Parte il tour del «rottamatore» per le primarie Pd: il governo si giudica dai risultati, l'Italia ha perso 20 anni

Napolitano e amnistia duello tra Renzi e Letta

Il sindaco: è un autogol. Il premier: d'accordo con il Colle

— Matteo Renzi apre da Bari la campagna per le primarie Pd e critica la proposta del Colle su amnistia e indulto. «Sarebbe un autogol», afferma il sindaco di Firenze. Ma Letta replica: «Dal Quirinale nessuna ambiguità, sono d'accordo con Napolitano».

Letta: «Napolitano limpido sull'amnistia»

Il premier difende il Presidente e il suo governo: «Quel che stiamo facendo è la cosa giusta per l'Italia»

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«Le parole del Presidente sull'amnistia e sul problema delle carceri non presentano ambiguità e non riguardano il caso di Berlusconi. Chi ha voluto vederle ha fatto un esercizio sbagliato e di scarsa fiducia verso il miglior presidente che potremmo avere e che dovremmo ringraziare perché è un pilastro del nostro agire». Se nelle parole di ieri di Matteo Renzi c'era l'intento di attaccare il Quirinale, Enrico Letta se ne fa interprete e risponde. Quella del sindaco era una critica di merito anzitutto alla politica, che ha immediatamente declinato il messaggio del presidente - «ha il diritto e il dovere di inviare messaggi al Parlamento» - proponendo soluzioni che non prevedevano la modifica ad altre norme, come ad esempio la Bossi-Fini. Letta ammette di essere a favore dell'abolizione di quella legge e di aver «sempre ritenuto sbagliato il reato di clandestinità, ma siamo una grande coalizione nella quale è normale ci siano contraddizioni». Ciò detto «non c'è dubbio che il nostro Paese debba adottare nuova normativa sul diritto d'asilo, perché quello è il tema chiave».

Nella vicenda di Lampedusa,

nella grande tragedia di questi giorni è emerso un enorme problema di assenza dell'Europa. Nella lunga intervista al direttore di Repubblica Ezio Mauro Letta invoca «passi avanti delle istituzioni europee anche a 18», la necessità di eleggere un «capo visibile», e «di unire le figure di presidente della Commissione e del Consiglio Ue». Giovedì prossimo «sarò da Obama alla casa Bianca e tra le altre cose gli domanderò di mettere piede una volta a Bruxelles», perché «non è possibile che il capo del mondo» parli di economia con la Merkel, di sicurezza con un altro Paese e di altri temi con un altro Paese ancora. C'è assolutamente bisogno «per dirla con Kissinger» di «un numero di telefono europeo».

In una intervista di ampio respiro, con a fianco il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz Letta non ha comunque mancato di rispondere alle punzecchiature del sindaco di Firenze sul lavoro del governo: «Difendo quel che stiamo facendo convinto che sia la cosa giusta per il bene dell'Italia», ma «riconosco a Renzi di essere stato solido e di aver avuto un atteggiamento utile per il Paese». Con la kermesse barese la battaglia congressuale interna al

Pd entra nel vivo. Dice Letta: «Il «grande tema del congresso» dovrà essere come «cambiare l'Europa e sgonfiare il populismo», perché «non ci si può accontentare di essere un centrosinistra asfittico». Bisogna «parlare al cuore e alla testa» degli elettori, perché «se parliamo solo alla testa non vinceremo mai». Se in una facile rappresentazione dei due contendenti Gianni Cuperlo è la testa e Matteo Renzi la pancia, si capisce che il premier ha chiaramente scelto la terza via, ovvero non schierarsi.

Twitter @alexbarbera



Parte il tour del «rottamatore» per le primarie Pd: il governo si giudica dai risultati, l'Italia ha perso 20 anni

Napolitano e amnistia duello tra Renzi e Letta

Il sindaco: è un autogol. Il premier: d'accordo con il Colle

— Matteo Renzi apre da Bari la campagna per le primarie Pd e critica la proposta del Colle su amnistia e indulto. «Sarebbe un autogol», afferma il sindaco di Firenze. Ma Letta replica: «Dal Quirinale nessuna ambiguità, sono d'accordo con Napolitano».

Renzi: «Amnistia e indulto sono un autogol clamoroso»

Al via il tour verso le primarie: troppo tempo perso, bisogna cambiare

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Un anno fa per molti ero quello da abbattere. Ero un appestato, e sono diventato un eroe. Non ero un infiltrato prima e non sono il salvatore della patria ora. Sono uno che ha sbagliato molto, ma tengo a una cosa: l'entusiasmo della coerenza». Sono quasi le sei, alla Fiera del Levante di Bari, al centro di una pedana tonda con una freccia che si rincorre, circondato dai suoi sostenitori, il sindaco di Firenze Matteo Renzi conclude così, togliendosi qualche sassolino delle scarpe sul passato («vogliono tutti salire sul carro del vincitore? Sul carro non si sale: si spinge») e guardando al futuro

**«Io ho sbagliato molto
ma sono coerente
Sul carro non si sale
semmai si spinge»**

ro con la garanzia che «manteneremo le promesse», la pri-

ma delle quali è una «rivoluzione radicale contro un establishment pigro», il discorso con cui dà il via alla sua campagna congressuale. Da venerdì ufficialmente candidato segretario del Pd, in corsa verso le primarie dell'8 dicembre.

Un'ora di intervento per descrivere il Pd che vorrebbe, «curioso e coraggioso», un partito che «deve cambiare verso in tutti i sensi», spiega, giocando continuamente sullo slogan scelto, «l'Italia cambia verso», perché «se continua come adesso non vince, e un partito che non vince mai non serve»; un partito che abbia «il coraggio di rompere tabù: l'uguaglianza non è contro il merito». Un'ora spesa anche a prendere posizione su vari temi, dalla scuola da cui «bisogna ripartire» alle leggi sul lavoro («semplifichiamo le regole», propone, «la riforma Fornero è stata un autogol»), dalla legge elettorale all'Europa, dalla legge Bossi-Fini ai provvedimenti di clemen-

za che il capo dello Stato ha chiesto al Parlamento di valutare.

«Ho un grande rispetto per il presidente della Repubblica che ha il diritto e il dovere di inviare messaggi al Parlamento», dice il sindaco di Firenze, ma siccome «le forze politiche hanno il diritto e il dovere di rispondere nel merito», ebbene la sua opinione è che «affrontare oggi così amnistia e indulto è un clamoroso errore, un autogol. Come si fa a spiegare ai ragazzi il valore della legalità se ogni sei anni quando abbiamo le carceri piene buttiamo fuori qualcuno?», chiede. Piuttosto, «le leggi Bossi-Fini e Giovanardi bastano i cognomi per capire perché vanno cambiate», ironizza Renzi, «ma non è per quello che le cambiamo: vanno cambiate perché non hanno funzionato».

Bisogna cambiare verso, insiste: «Noi dobbiamo cambiare verso al Pd, il Pd all'Italia, l'Italia all'Europa». Ecco, l'Europa, «certo che si può superare il 3%, certo che possiamo



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

andare in sede europea a chiedere di cambiare le regole, ma lo potremo fare se prima cambiamo verso all'Italia». Il nostro Paese, sottolinea, «ha perso tempo, ha perso occasioni», perché «un intero establishment ha fallito in questi anni», e allora, torna lo spirito da rottamatore, «cambiare è l'unica soluzione». Dove cambiare vuol dire «pensare a come essere utili», anche all'esecutivo: «Il governo si caratterizza dalle cose che fa. Se fa cose utili al Paese, siamo al suo fianco. Se non lo fa, noi lo diremo, senza mettere bandierine alla Brunetta ma dicendo cosa si può fare», promette.

C'è altro ancora su cui il sindaco ormai candidato segretario si impegna a vigilare: la legge elettorale. «Se vinciamo noi, saremo i principali custodi, le sentinelle di un bipolarismo gentile. Un sistema dove non c'è l'ammucchiata», giura. «Entro novembre faremo la nostra proposta, con tre paletti: quando scrutini sai chi ha vinto, chi ha vinto governa ed è responsabile delle cose che fa,

**La promessa
sulla legge elettorale
«Entro novembre faremo
la nostra proposta»**

c'è alternanza. È il sistema che chiamo del sindaco d'Italia». Una legge che dovrebbe partire dalla Camera, dove il Pd, con Scelta civica e Sel, può avere i numeri per cambiare il Porcellum «immediatamente». Un aspetto sottolineato con una punta di polemica con i dirigenti Pd, visto che la discussione di una legge elettorale è stata fatta partire proprio dal Senato, invece, dove i numeri sono meno incoraggianti: «Saremo molto attenti a che non ci sia nessun giochetto», promette. Cambiamento, speranza, coraggio. Giura che manterrà tutte le promesse: «Fanno bene ad avere paura di me quelli che ci fanno lezioni sui giornali e non hanno cambiato l'Italia». Con lui, garantisce, «l'Italia cambia verso».

Lo show alla Fiera del Levante di Bari



Matteo Renzi sul palco, fatto da una pedana tonda con una freccia che si rincorre



■ All'inizio del suo discorso Renzi cita Dietrich Bonhoeffer, teologo tedesco protagonista della resistenza a Hitler che morì impiccato dai nazisti nel campo di concentramento di Flossenbürg il 9 aprile 1945. Renzi cita un passo di «Resistenza e resa»: «Ogni volta che ci voltiamo indietro a guardare ci rende inquieti l'idea del tempo che abbiamo perduto».



Partenza Rem

Renzi è salito sul palco sulle note di «Shiny happy people» dei Rem. Nella foto il video della canzone

Renzi, due siluri per Letta e Napolitano

Sulla legge elettorale annuncia il blitz temuto dal premier: via il Porcellum. E boccia l'amnistia proposta dal Colle

Parole da leader in pectore

6

IO, EX APPESTATO

Non sono il salvatore della patria ora, come non ero un infiltrato prima

LA CASTA DEI NEMICI

Fa bene ad avere paura di me chi da vent'anni ci fa lezioni da cattedre e giornali

Laura Cesaretti

Roma Da Bari sono partiti ieri due colpi verso i Palazzi romani. Uno ha centrato Palazzo Chigi, l'altro deve aver fatto un certo rumore al Quirinale.

Perché Matteo Renzi, nel suo debutto da segretario in pectore del Pd, ha detto due «no» belli chiari: il primo sulla legge elettorale, proponendo proprio quel genere di blitz paventato da Letta solo il giorno prima; il secondo sulla richiesta di indulto e amnistia di Napolitano. Il primo è un colpo politico netto, sparato a viso aperto in difesa del bipolarismo e contro le «ammucchiate» (leggi larghe intese); il secondo è una concessione più demagogica alla pancia dell'elettorato, con un occhio ai sondaggi, ma certo al Quirinale non deve esser piaciuto sentir definire «un clamoroso autogol» l'invito a varare un provvedimento di clemenza che decongestioni le infernali carceri italiane. Certo, premette Renzi, «ho grande rispetto per il capo dello Stato», ma poi «come facciamo a insegnare la legalità ai giovani se ogni sei anni buttiamo fuori i detenuti perché le prigioni scoppiano?». Riconosce che il problema esiste, che c'è «un uso eccessivo della carcerazione preventiva», che vanno modificate alcune leggi che producono sovrappioppamento come quella sulle droghe e la Bossi-Fini («E allora perché non hai sostenuto i nostri referendum in materia?»), gli chiede il segretario dei Radicali Mario Staderini). Ma contro indulto e amnistia alza le barricate.

Ma è sulla legge elettorale il vero affondo politico con cui Letta e la sua «strana maggioranza» dovranno fare conti in un futuro molto prossimo. Perché Renzi non solo assicura che il «suo» Pdsarà la «sentinella del bipolarismo, perché ci siano un centro-sinistra e un centrodestra che si confrontano, e non un'ammuc-

chiata», ma annuncia anche una precisa road map destinata a entrare in rotta di collisione con i piani del governo. «Ci sono giochi in corso - denuncia - ci si immagina un grande accordo che continua, voi votate e poi noi ci mettiamo d'accordo». E allora, spiega, «il giorno dopo le primarie di dicembre, faremo una nostra proposta, che io chiamo del "sindaco d'Italia", e chiederemo che venga incardinata in Parlamento». Non al Senato, però, dove è in corso il tentativo di intesa con Pdl e grillini su un Porcellum un po' corretto, bensì alla Camera, «dove ci sono già i numeri, con Sel e Scelta Civica, per approvarla». Roberto Giachetti, il vicepresidente della Camera, renziano della prima ora, che digiuna contro il Porcellum e per il quale Renzi, dal palco di Bari, chiama l'applauso, è netto: «È una proposta esplosiva: se Sel e Sc ci stanno, e probabilmente ci staranno, la legge elettorale si sblocca subito e archiviamo il Porcellum. Se invece la vincoliamo all'intesa dentro la maggioranza, uscirà fuori solo un Porcellinum che ci costringe a larghe intese per i prossimi decenni».

Certo, al governo non farà sconti ma neanche trabocchetti, assicura: «Se fa cose utili saremo al suo fianco». Ma tira un bel siluro a quell'«establishment» filo-Letta che «ha fallito quanto la politica» e che «fa bene ad aver paura di noi».

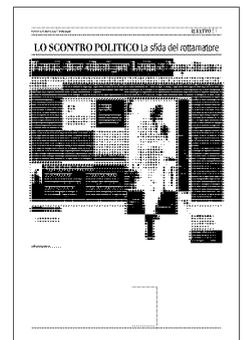
Parla già da segretario, che vuole «cambiare verso», a un partito che «è passato in pochi anni da 800 mila a 250 mila iscritti», che «è il primo solo tra pensionati e pubblico impiego». Perché «se il Pd continua come è ora, non vince, e un partito che non vince mai non serve». E avverte: «Sul carro del vincitore non si sale. Si spinge».



57

Sono i giorni che mancano alle primarie per il prossimo segretario del Pd, fissate per l'8 dicembre

«IL CARRO SI SPINGE» Matteo Renzi ieri alla Fiera del Levante di Bari ha esordito da candidato segretario del Pd. Ha avvertito i suoi tanti



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

sostenitori dell'ultima
ora: «Non si sale sul carro
del vincitore. Il carro
lo si spinge» [Ansa]

200

Secondo gli ultimi conteggi i parlamentari Pd che sostengono Renzi sarebbero ormai quasi 200

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Renzi: «Amnistia? Clamoroso autogol»

►Al via a Bari la campagna per la corsa alla segreteria dei democrat ►«Questa classe dirigente ha fallito, il governo si giudica dai risultati»
«Affrontare così la questione delle carceri è un gigantesco errore» Letta: difendo l'azione dell'esecutivo, e sul tema della clemenza sbagli



Matteo Renzi ieri a Bari

dal nostro inviato
BARI Dice che alle primarie di un anno fa era l'uomo da «abbattere». Adesso comincia la sua campagna per la segreteria del Pd con l'aureola dell'uomo da battere. Lui, Matteo Renzi, fa gli scongiuri, però sa e sente che la sua vittoria ha un che di ineluttabile: «Fanno bene a temerci perché se vinciamo noi sarà una rivoluzione». La rivoluzione, per l'istante, comincia con uno schiaffo che in qualche modo colpisce pure il Quirinale: «Affrontare così il tema dell'amnistia e dell'indulto è un clamoroso autogol».

La corsa verso la guida del Partito Democratico non può iniziare in modo più rumoroso. Ma - spiega poi lo stesso Renzi - «le cose che dice il Presidente non possono essere considerate sempre legge dello Stato, altrimenti salta tutto il sistema». Lui sostiene che indulto e amnistia non risolvono alcun problema, tantomeno quello del sovraffollamento delle carceri. Enrico Letta («Difendo quello che stiamo facendo senza fare polemiche») da lontano prova a stopparlo: «Non condivido il pensiero di Matteo su questo punto, anche perché l'amnistia non c'entra niente con la posizione di Berlusconi». Nel ping pong di giornata al sindaco va l'ultima parola: «Io infatti non ho mai parlato di Berlusconi». E spiega che per liberare i penitenziari prima bisognerebbe abolire la Bossi-Fini, poi la legge Giovanardi, e magari rivedere i criteri della custodia cautelare: «Ma che idea di giustizia possiamo mai dare se ogni sei o sette anni facciamo un

condono senza andare alla radice della questione?».

A comizio finito, prova a smorzare. In fondo quello sull'indulto era «soltanto uno dei tanti passaggi». Un passaggio, però, che più di altri restituisce l'idea di una pervicace volontà di cambiare il verso delle cose, come del resto recita lo slogan di questa sua campagna per la conquista del partito. «Abbiamo perso vent'anni dietro alle chiacchiere, l'unica novità della politica sono stati i talk show, parole su parole mentre si precipitava».

IL PORCELLUM

Ce n'è anche per chi, a destra e a sinistra, cinciaglia da mesi, per non dire da anni, sulla questione della legge elettorale. «A novembre presenteremo una proposta di legge per abolire il porcellum. E sia chiaro da subito: siamo per un sistema che favorisca il bipolarismo. Il giorno stesso dello spoglio dev'essere chiaro chi vince, e dev'essere altrettanto chiaro che chi vince sia sicuro di governare».

Nel salone della Fiera del Levante i duemila e rotti posti a sedere sono tutti occupati. Renzi parla a braccio su un palco circolare allestito nel centro della platea. Per una volta l'attenzione non è concentrata sulla sopravvivenza del governo Letta. Del resto, in sala ci sono molti dirigenti che stanno col premier, non è il caso di alzare baricate. Anzi: «Se il governo fa le cose non lo sosteniamo». Altro non dice e non aggiunge. Non è giornata. Semmai è il momento propizio per puntare il dito contro i vecchi

dirigenti del Pd poiché, sostiene, «quando abbiamo usato la parola rottamazione siamo stati fin troppo teneri».

Sulle regole congressuali e sulle dinamiche interne, tuttavia, preferisce sorvolare. Punta il faro sulla situazione disastrosa del Paese, con toni a metà fra l'apocalittico e il messianico: «Se non c'è la facciamo noi, non rimane che il mago Otelma». Dice che bisogna ripartire dalla scuola, guarda all'Europa e sostiene che l'Italia deve tornare a essere credibile per chiedere di cambiare regole vecchie di vent'anni (come il tetto del 3 per cento nel rapporto deficit-pil) che non hanno più senso, invoca regole sul lavoro uguali per tutti i Paesi dell'Unione Europea. Che sembra un programma di governo più che un decalogo per guidare un partito: «Ma senza mai dimenticare che prima di tutto bisogna cambiare il Pd».

Renato Pezzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«L'ITALIA HA PERSO
20 ANNI, SERVE**



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

**UNA RIVOLUZIONE
RADICALE, A NOVEMBRE
PROPOSTA SULLA
LEGGE ELETTORALE»**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SINDACO APRE LA CAMPAGNA PER LA SEGRETERIA



Renzi dice no all'ammnistia: «Un autogol»

Renzi apre a Bari la sua campagna per le primarie Pd: l'Italia ha perso vent'anni, è ora di avere coraggio. No all'ammnistia e all'indulto proposti dal presidente Napolitano.

FRULLETTI A PAG. 4

Renzi: in Italia persi 20 anni «E l'ammnistia è un autogol»

● A Bari il via alla campagna dell'ex rottamatore ● Affondo contro l'appello di Napolitano. E Letta replica: nessuna ambiguità dal Colle ● Sulla legge elettorale:

si inizi dalla Camera, per un bipolarismo forte
VLADIMIRO FRULLETTI
INVIATO A BARI

Sono i Rem in versione figli dei fiori (quelli di *Shiny happy people*) ad accompagnarlo sul palco circolare della Fiera del Levante, dopo la microscopica introduzione del padrone di casa, il sindaco Emiliano. Ma il Renzi che inizia ufficialmente la scalata al Pd non si presenta in versione «peace and love». Davanti a



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

più di 2mila persone, tra cui i suoi parlamentari della prima ora (da Nardella a Lotti, dalla Bonafè alla Di Giorgi, da Biffoni e Bonifazi), ma anche il presidente della Liguria Burlando e il senatore già dalemiano Latorre (mentre a distanza incassa anche il sostegno dell'ex segretario Cisl Sergio D'Antoni) il sindaco pesta duro su diversi obbiettivi, dalla legge elettorale all'amnistia. E su vari protagonisti, compreso il Colle più alto. E intanto promette una «rivoluzione radicale» prima nel Pd e poi in Italia per rotamare «l'intero establishment che ha fallito» producendo vent'anni di immobilismo.

Sull'utilità tattica di un attacco al Capo dello Stato il sindaco ha riflettuto molto. Anche lungo il viaggio da Firenze sul charter in compagnia della moglie Agnese e di un centinaio di sostenitori. «Epifani dice cose giuste sull'amnistia - ragionava prima di atterrare a Bari - ma non basta. Serve più chiarezza. La gente non capisce». Il che fa assumere alle sue parole contro indulto e amnistia, «clamoroso errore, gigantesco autogol», un peso particolare. Certo dice che Napolitano ha il diritto-dovere di inviare il proprio messaggio al Parlamento. Ma è la politica che non può permettersi di mandare messaggi sbagliati sul rispetto della legalità. Non può «ogni 6 anni svuotare le carceri» perché le celle sono piene. Prima dovrebbe riformare casomai la custodia cautelare e «buttar fuori» le leggi sbagliate come la Fini-Giovanardi sulle droghe e la Bossi-Fini sugli immigrati. «Perché un uomo che rischia la vita non si fermerà mai davanti ai nostri confini perché tre camice verdi hanno voluto il reato di clandestinità». In serata arriva la replica di Enrico Letta: «Non sono d'accordo, perché il messaggio di Napolitano chiarisce che non ci sono ambiguità, e chi ha voluto leggerle ha sbagliato e ha avuto anche scarsa fiducia nel migliore presidente della Repubblica che potremmo avere».

E durissimo Renzi lo è anche sulla legge elettorale. In sala c'è il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti in sciopero della fame contro il Porcellum. Il sindaco lo invita a mangiare perché se aspetterà «quelli là» rischia davvero. Di suo però promette che entro novembre presenterà una legge chiara che garantisca bipolarismo e alternanza: la sera si sa chi vince e chi vince governa per 5 anni. Basta quindi intese obbligate più o meno larghe fra centrosinistra e destra. Ma in più promette che il suo Pd toglierà questa palla al Senato. Perché Renzi teme che si stiano preparando «giochetti» (e inciuci) per non cancellare il Porcellum, ma per fargli solo un piccolo restyling. La riforma deve tornare alla Camera e lì, spiega, il Pd deve fare un accordo con Sel e Scelta Civica. Perché con loro c'è la maggioranza per cambiarla. E anche qui Renzi

è perfettamente consapevole che un accordo del genere non sarebbe gradito da chi come il Pdl (sia tutto intero che il pezzo che sta con Alfano) è in questo momento la seconda gamba su cui si regge il governo. Come del resto appare complicato convincere il Pdl a cancellare sia la Bossi-Fini che la Fini-Giovanardi.

TRAGUARDO 2015

Insomma Renzi non attacca mai direttamente chi, sulla carta, dovrebbe essere (almeno nel futuro più o meno prossimo) il suo vero concorrente. Nessuna battuta su presunti attaccamenti a poltrone o su spinte tardo-andreottiane del tirare a campare. Il nome di Letta non lo usa mai. Sul governo ripete la solita formula: non conta quanto dura, conta quante cose buone riesce a fare. Del resto Renzi è oramai convinto che Letta arriverà almeno al 2015. Questo ad esempio lo sta spingendo a ricandidarsi a sindaco di Firenze per continuare ad avere un ruolo operativo fra la gente in carne e ossa e non finire, come racconta ai suoi, nei pastoni dei Tg. Però fa già capire che ruolo avrà il suo Pd rispetto alle larghe intese: nessun ostacolo, ma certamente un continuo stimolo. E così se Letta avrà il suo appoggio per la presidenza italiana del semestre europeo, Renzi gli chiede di fare davvero diventare l'Italia protagonista aprendo una battaglia per abbattere il tetto del 3% nel rapporto debito-pil che già per Prodi era un limite «stupido». Obiettivo su cui si potrebbe lavorare di sponda con la Merkel, spiega Renzi memore del suo incontro con la Cancelliera.

Ma per cambiare l'Europa, avverte, c'è prima da cambiare l'Italia e quindi il Pd che è l'unico strumento oggi in grado di riuscirci. C'è, dice Renzi da abbattere vent'anni di immobilismo, figli di una classe dirigente prigioniera di paura e alibi. Tanto da pentirsi («siamo stati troppo gentili») che sotto i colpi della sua primordiale voglia rottamatrice siano finiti solo i vecchi politici. E così, promette che questa volta toccherà anche agli immobilisti che stanno fra i grandi industriali, i grandi banchieri, i padroni dei giornali. Il primo passaggio rivoluzionario però riguarderà il Pd. Dice di sapere che molti lo vedono come il male minore. «Ero un appetato, dopo che abbiamo perso le elezioni sono diventato l'ultima speranza di vincere. Dopo di me c'è rimasto solo il Mago Otelma». Lui dice che ha voglia di ridare un ruolo a una politica che torni a chiamare per nome le persone. Proprio come fanno quei maghi del marketing della Nutella e della Coca Cola. Proprio come fa Papa Francesco. Ma è anche consapevole che c'è molto trasformismo nel suo crescente sostegno («sul mio carro non si sale, il carro va spinto» li avverte) e anche un sottile timore. Quello di fare il vincitore annunciato prima delle urne e non do-

po. Almeno nei circoli. I suoi ad esempio temono un risultato «non brillante» fra gli iscritti e ricordano come Bersani che pure aveva con se' gran parte dei dirigenti locali (che Renzi per ora non ha) arrivò solo al 55%. «Non credete a chi dice che abbiamo già vinto, lo dicono perché non vi vogliono protagonisti» è l'avvertimento non casuale che Renzi lancia prima di scendere dal palco.

Al premier: «Il governo promuova una battaglia in Europa per abbattere il tetto del tre per cento»



Renzi apre la campagna: no amnistia giudicherò il governo sui risultati Letta: stiamo facendo le cose giuste

«In 20 anni l'Italia ha perso tempo. Noi siamo qui per ridare speranza»: lo ha detto Matteo Renzi aprendo la campagna sul congresso Pd a Bari. No all'amnistia. E sul governo: «Se fa cose utili, lo sosteniamo». Il premier Enrico Letta risponde: «Stiamo facendo le cose giuste per il bene dell'Italia».

► pagina 20

Pd. Il candidato alla segreteria lancia la sua corsa a Bari: a novembre la nostra proposta sulla legge elettorale, si parte dalla Camera

Renzi: amnistia e indulto un autogol

Il sindaco: giudico il governo in base ai risultati - Letta: stiamo facendo le cose giuste

Emilia Patta

BARI. Dal nostro inviato

«C'è il tempo dei sindaci che devono decidere sul momento e c'è il tempo di Roma, che rinvia lenta rimanda. La corsa di Matteo Renzi verso la segreteria del Pd comincia da qui, dal concetto di tempo. Semplificazione dello Stato, occupazione giovanile, competitività delle imprese: «Negli ultimi 20 anni l'Italia ha perso tempo. Abbiamo avuto discussioni continue senza risolvere i problemi del Paese e delle persone. Abbiamo perso tempo e occasioni». E ancora: «In questi 20 anni un intero establishment politico ha fallito. Ora noi siamo qui per dire che cambiare è l'unica soluzione. Dobbiamo restituire una speranza».

Cambiare verso, appunto, come recita lo slogan della campagna renziana. Roma che rimanda e rinvia, e il fallimento di un intero establishment: qualcuno ha voluto vedere in questi accenni una pungolatura verso Enrico Letta. Ma dai tempi della rottamazione pura e dura è cambiato quasi tutto, ed è cambiato anche Renzi: quello di ieri a Bari è stato un discorso pacato nei toni ma forte nei contenuti politici. Sul governo poche parole, a ribadire la "tregua" armata siglata a Palazzo Chigi nei giorni difficili del voto di fiducia: «Noi non facciamo un congresso per capire quando dura il governo. Il governo si caratterizza dalle cose che fa. E se fa cose utili al Paese, siamo a fianco del governo. Se non lo fa, noi lo diremo. Ma senza mettere bandiere alla Brunetta, bensì dicendo cosa si può fare». Lui, il premier, riconosce da Venezia al sindaco di Firenze di essere stato in queste settimane «solidale» e di aver avuto un atteggiamento «utile» per il Paese: «Difendo quello che stiamo facendo convinto che sia la cosa giusta per il bene dell'Italia», ribadisce Letta.

Ma l'ex rottamatore già parla da segretario eletto quando avverte che il "suo" Pd non voterà amnistia e indulto: un segnale forte al premier e al governo delle larghe intese, certo, ma anche al Capo dello Stato che nel suo messaggio alle Camere ha invitato il Parlamento ad esaminare la questione. «Affrontare così il tema è un clamoroso errore, un autogol - dice Renzi -. Come facciamo a spiegare ai ragazzi il valore della legalità se poi ogni sei anni, quando le carceri sono troppo piene, buttiamo fuori un po' di gente». Per Renzi il problema si risolve rivedendo

IL SISTEMA DI VOTO

L'ex rottamatore: «Portare il tema a Montecitorio dove con Scelta civica e Sel abbiamo i numeri». Il modello: doppio turno di lista

due leggi che hanno contribuito a riempire le carceri di immigrati e di persone con problemi di tossicodipendenza: la Bossi-Fini e la Giovanardi. «Basterebbero i nomi per cancellarle - dice con una delle poche battute che si concede -. Ma dobbiamo cambiarle perché non hanno funzionato. E va rivista anche la custodia cautelare». Renzi sa che sulla questione dell'amnistia ha dietro di sé buona parte del Pd, che non può permettersi cedimenti sulla giustizia con il Cavaliere ancora in campo (non a caso il segretario uscente Guglielmo Epifani ha usato ieri concetti simili). E ad allontanare sospetti di "inciucio" interviene su questo punto lo stesso Letta: «Non sono d'accordo perché il messaggio del Capo dello Stato chiarisce che non c'è nessuna ambiguità, che la vicenda Berlusconi non c'entra», dice sempre da Venezia il premier difendendo «il miglior presidente della Repubblica che possiamo avere».

Altro tema caldo la legge elettorale. E anche qui il sindaco di Firenze parla già da segretario: contro ogni tentazione di rendere permanenti le larghe intese arriva l'annuncio di un'iniziativa parlamentare entro novembre. «No al grande accordo che dura per sempre - scandisce Renzi -. Perciò iniziamo col dire che queste primarie non servono per definire chi è più simpatico o bravo, ma per dire chiaramente che saremo le sentinelle del bipolarismo». Il sistema elettorale del "sindaco d'Italia" diventerà dunque proposta nelle prossime settimane alla Camera. Bisogna togliere la legge elettorale dal Senato per iniziare dalla Camera, dove «i numeri con Scelta civica e Sel ce li abbiamo», dice Renzi senza giri di parole. Ed è chiaro il riferimento alla proposta di sistema spagnolo (un proporzionale corretto) depositata in Senato da Pdl (Donato Bruno) e Pd (Doris Lo Moro). E la legge del "sindaco d'Italia", spiega il deputato Dario Nardella presente a Bari al fianco di Renzi, altro non è che il doppio turno di lista o di coalizione, ossia la proposta D'Alimonte-Violante suggerita anche dal rapporto dei 35 saggi nominati da Letta. A scanso di equivoci...

«Un discorso corretto verso il governo», ammette a fine giornata il lettiano Francesco Boccia, sostenitore di Renzi ma ieri assente da Bari per altri impegni. Boccia crede, e non da ora, che un segretario forte in un Pd forte non può che giovare allo stesso Letta: «Renzi indica la strada dicendo correttamente che non sarà una passeggiata. Iniziamo a spingere tutti insieme il carro, il resto verrà». Già, perché la vera sfida per la premiership del centrosinistra è solo rimandata. Come dimostra il duetto di ieri sulla questione amnistia, che c'è da credere non sarà l'ultimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TESTIMONIANZE DEL POPOLO DELLE CELLE

I detenuti: svuotacarceri? No, amnistia per ripartire



- Le reazioni dei reclusi dopo l'appello di Napolitano
- Da martedì al Senato esame delle misure contro il sovraffollamento

LETTERE E COMMENTO DI POZZA 12

Entrerà nel vivo martedì, in commissione Giustizia del Senato, la discussione sulle misure contro il sovraffollamento sollecitate dal Capo dello Stato dopo l'ultimatum europeo sulla situazione carceraria

Amnistia

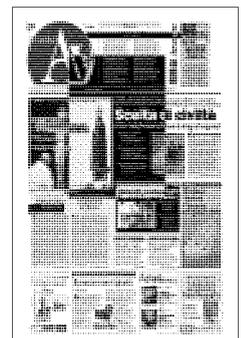
I detenuti: occasione per voltare pagina

Dopo il messaggio che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, martedì scorso, ha inviato alle Camere in ordine alla questione carceraria e alla possibile adozione di un provvedimento di amnistia e indulto – in qualche modo annunciato nel corso della visita che il Capo dello Stato ha compiuto nel carcere di Poggioreale, a Napoli, il 28 settembre scorso –, il dibattito sul tema si è fatto serrato.

Soltanto ieri, Matteo Renzi, aprendo la campagna per le primarie nel Pd, ha detto che amnistia e indulto, affrontati in questo modo, «sono un clamoroso errore». «Come facciamo a spiegare ai ragazzi – si è chiesto il sindaco di Firenze –, il valore della legalità, se poi ogni sei anni quando abbiamo le carceri piene buttiamo fuori qualcuno?». Nel messaggio ai due rami del Parlamento, il Capo dello Stato ha richiamato gli stringenti rilievi della Corte europea dei diritti dell'uomo

sulla mancanza, in Italia, «di condizioni detentive adeguate».

Da qui i richiami del presidente: «Ridurre il numero complessivo dei detenuti attraverso innovazioni di carattere strutturale ("messa alla prova", "reclusione presso il domicilio", detenuti stranieri che scontino la pena nel Paese d'origine, attenuazione degli effetti della recidiva, depenalizzazione dei reati, ndr); aumentare «la capienza degli istituti penitenziari»; ancora, «rimedi straordinari», che si traducono con «l'opportunità di adottare congiuntamente amnistia e indulto». Il presidente, giustificando «l'inderogabile necessità di porre fine, senza indugio» alla situazione attuale dei penitenziari, ha anche citato i dati, aggiornati al 30 settembre, sul numero di persone detenute nelle carceri italiane: «64.758, mentre la capienza regolamentare è di 47.615». In questa pagina, ospitiamo le considerazioni che alcuni



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

detenuti hanno voluto sottoporci, guardando alle conseguenze degli atti di clemenza che la commissione Giustizia del Senato discuterà già martedì prossimo. (V. Sal.)

prima quello di aver dimostrato di essere un Paese civile, e secondo di essere in grado di garantire più sicurezza alla società.

DINJA

«CESSI IL DEGRADO SOCIALE E CIVILE»

Oggi, davanti alla situazione gravissima del sovraffollamento delle carceri italiane, più che mai il messaggio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, è stato un urlo di speranza per la popolazione detenuta, per le famiglie ma anche per l'Italia. Perché si possa uscire da questa situazione umiliante e mettere fine a una realtà di degrado sociale e civile e di sofferenza umana che ha attirato l'attenzione della comunità internazionale. Non solo è necessario un provvedimento, condivisibile, delle forze politiche, di amnistia e indulto che liberi le carceri da questa umiliante situazione ma occorrono interventi strutturali che diano dignità alla popolazione carceraria e che offrano rieducazione al reo e una prospettiva di reinserimento nella società. Tutto questo non avviene oggi quando, in attesa della «certezza della pena», solo con una buona opera di rieducazione si può recuperare e mettere in condizione di avere una vita dignitosa.

PIER LUIGI

«ALLE PAROLE SEGUANO I FATTI»

In quanto detenuto ritengo che il discorso espresso dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in merito all'atto di clemenza nei confronti delle persone detenute all'interno delle carceri italiane, sia doveroso e opportuno. È un discorso che nasce dai principi di democrazia applicata al problema di sovraffollamento dell'intero sistema carcerario italiano. Comprendo, con rammarico, che l'opinione pubblica potrebbe essere sfavorevole all'utilizzo dei termini «amnistia» e «indulto» per questioni legate alla percezione della sicurezza pubblica e per una diffusa mancanza di sensibilità del problema. Mi ritengo quindi concorde con l'atto di clemenza espresso dal Presidente, a patto che il reinserimento sia effettivo, applicato con professionalità e rigore istituzionale; e che tale provvedimento non si limiti, come spesso accade, alle sole «chiacchiere» politiche.

ANTONIO

«OFFRITECI UN'ALTRA POSSIBILITÀ»

Cosa posso dire? È un atto di grande umanità nei confronti di persone che oggi sono costrette a vivere come animali, anche se gli stessi sono colpevoli di aver commesso dei reati. A cosa serve questo atto di clemenza che il Presidente Napolitano ha chiesto alle Camere? A svuotare le carceri cercando di ristabilire un po' di umanità «umana» e giuridica. Ma tutto questo si deve accompagnare a un gesto culturale: è ora che la società si prenda la responsabilità di offrire a queste persone una vera possibilità di riabilitarsi, così avremo ottenuto due risultati:

GIAN PAOLO**«ORA CREIAMO OPPORTUNITÀ DI LAVORO»**

Gentile Presidente della Repubblica, noi detenuti "privilegiati", perché dipendenti dei Gruppi Attività in via Due Palazzi di Padova, abbiamo appreso con stupore la sua iniziativa a proposito del problema carcerario, del sovraffollamento, della discutibile e vergognosa detenzione di decine di migliaia di persone in ambienti disadatti, spesso malsani, ma soprattutto non capienti. È una vergogna rinchiodere migliaia di persone per scontare pene in modo inutile, costosissimo alla comunità, vergognoso perché sempre solo diseducativo. La ringraziamo di aver avuto il coraggio e la forza di sollevare il problema. Siamo orgogliosi di tanta lungimiranza ed obiettività: siamo certi che questo suo intervento sia utile alle "menti più sagge e sensibili" dei politici per riorganizzare tutto il mondo carcerario con soluzioni utili e a medio termine. Vogliamo sperare in iniziative per potenziare il lavoro in carcere con uno straordinario e fortissimo intervento e una reale e duratura iniziativa strutturale. Applaudiamo alla sua singolare sensibilità perché finalmente è riuscito a investire tutti di questo dramma. Al nostro Presidente Napolitano un grazie anche a nome di tanti operatori che tutti i giorni si spendono per dare soluzioni positive.

MASSIMILIANO**«CON I NOSTRI FAMILIARI, TORNIAMO A SPERARE»**

La mattina in cui il messaggio del Presidente della Repubblica sulla situazione drammatica in cui versano le carceri in Italia veniva letto alle Camere, per noi non era altro che una delle tante giornate in cui si fa il conto alla rovescia dei mesi, giorni, minuti che mancano al giorno in cui potremo tornare liberi dai nostri affetti. Mentre quelle parole venivano lette, qui in cella, richiamati da un tam tam che rimbalzava da una sezione all'altra, ci siamo messi davanti a un televisore e per un attimo il fiato ci è venuto a mancare. Quelle parole le avevamo sperate, pur ristretti in posti che a raccontarli fanno addirittura più male. Quelle parole le sentivamo finalmente pronunciare con chiarezza e determinazione, inumidendoci lo sguardo. Parole che ci hanno restituito la speranza. Le nostre aspettative e quelle dei nostri familiari guardano ora con trepidazione ai lavori di quei parlamentari che ascoltiamo tutti con attenzione, e a quanto il Capo dello Stato, da molti applaudito e da qualcuno osteggiato, ha chiesto loro. Da questo universo tenuto insieme alla bene e meglio abbiamo adesso la speranza che i nostri giorni in futuro non siano più solo parte di un inutile conto alla rovescia.

FRANCESCO**«EPPURE QUESTO POSTO MI È SERVITO»**

Il carcere mi è servito perché, alla soglia tra la vita e la morte, senza rendermene conto, sono stato sostenuto da persone «speciali». Prima di entrare qui ero convinto di essere sopra tutto e tutti eppure tante cose le ho imparate in cella. Questo luogo ti rimane dentro, diventa casa tua. E così sei finito. Di sbagli ne ho fatti ed è giusto che paghi. Non voglio parlare della pena, ma di come ce la fanno passare. In spazi dove non riesci neanche a stare in piedi nervosismo e stress la fanno da padrone. Ci sono malati che non vengono curati per mancanza di fondi; ho visto guardie star male per non essere riuscite a salvare un detenuto autolesionista. Non invidio affatto i miei carcerieri. Perché io ho un "fine pena", loro invece sono costretti a vedere tutto questo sempre e ne portano i danni. La Costituzione parla del recupero sociale. Ma come si recupera un uomo facendolo oziare per 22 ore al giorno davanti alla tv? Ci sono miliardi di cose che si potrebbero fare e migliaia di braccia disposte, per esempio, ad aiutare le popolazioni terremotate. Dico sì all'indulto ma se non fosse stato per mio fratello e per tutte le persone «speciali» che ho incontrato, a quest'ora chissà dov'ero. Ringrazio tutti i miei «angeli custodi».

L'altra faccia della clemenza: dare fiducia al detenuto

DI MARCO POZZA

Amnistia e indulto. L'eco di queste parole è indigesto dentro il vociare confuso di una città. Ogni qual volta tornano alla ribalta della riflessione gli animi si accendono quasi togliendo senso anche al più nobile tentativo di coniugare giustizia e dignità umana. Eppure riflettere sulle modalità di esecuzione della pena è un compito che spetta all'intera cittadinanza, non solo alle istituzioni. Se è vero che è compito della politica e di coloro ai quali è affidata l'amministrazione e la tutela della giustizia esprimersi sull'opportunità o meno di concedere sconti o benefici a chi ha tradito la fiducia della società, è altrettanto vero che spetta alla società intera fare di tutto perché un gesto di clemenza istituzionale non generi un senso di insicurezza sociale – di per sé comprensibile – e lo trasformi in una trappola che ostacola la salvaguardia della dignità di ogni persona.

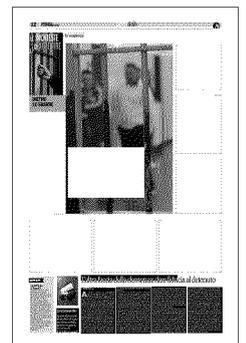
Il carcere è, in sé, l'emblema di una doppia sconfitta: perché al disordine, si aggiunge l'avallo alla sostanziale sospensione, nei confronti dei reclusi, di principi cardine posti a presidio della persona umana. E questo non trova giustificazione. Che la dimensione politica s'interroggi su una realtà carceraria tanto malridotta è un obbligo: la civiltà di una nazione si misura anche dal trattamento che essa riserva ai suoi detenuti. I gesti di padre di Papa Francesco, le parole austere del Presidente della Repubblica, il pressing dell'Europa e l'allarme di tante associazioni di volontariato stanno facendo diventare evidente che c'è ormai da salvare la legge senza umiliare l'uomo. Per noi cristiani, ma non solo, l'intuizione di Agostino è sempre più attuale: il peccato (anche sociale) va estirpato perché è opera dell'uomo, l'uomo va salvato perché è opera di Dio. Ecco, dunque, perché è tanto preziosa, laddove risulta possibile, l'opera rieducativa compiuta con le persone che vivono dietro le sbarre: attraverso il lavoro e la riflessione, si cercano di creare le condizioni favorevoli perché l'uomo possa risalire alle sorgenti della propria storia, guardare in faccia il male compiuto e prenderne le distanze: tentando di comprenderlo ma senza mai giustificarlo.

E questo porta a parlare dell'altra faccia dell'amnistia e dell'indulto, quella troppo dimenticata: la necessità di dare fiducia e possibilità alle persone che escono dalla galea. Queste esistenze sono come delle cisterne screpolate: a guardarle da lontano, fanno persino paura, e non si riesce a capire quanto sono utili, e quanto potrebbero tornare a essere belle e apprezzate, se non si trova il coraggio di avvicinarle. Ecco bisogna tendere la mano, "metterci la faccia" per almeno qualcuna di queste vite, con carità e saggezza. E non basta addomesticare il lupo, occorre convincere la gente che il lupo non farà più paura, come san Francesco fece a Gubbio. Perché un detenuto che grazie a un atto di clemenza esce dal carcere non è automaticamente un uo-

mo felice, e nemmeno libero: è un persona che quasi non appartiene più nemmeno a se stessa. Per restituirlo a sé e agli altri, però, basterebbe poco più di niente: un volto amico, una mano che ti sostiene, uno sguardo che ti vede. Una voce che nel frastuono confuso di un'improvvisa libertà sa pronunciare il tuo nome e ti fa capire che da qualcuno sei atteso. Nonostante tutto. Non è facile. Un uomo che ha sbagliato e che torna libero sarà sempre una presenza che ci imbarazza e ci incalza. Perché ci aiuta a non dimenticare che il male è possibile e accade. Ma ci dice anche che si può riscattarlo, e che insieme è meglio. Per un futuro diverso. Più umano.

commento

Spetta alla società intera fare di tutto perché un simile gesto non generi un senso di insicurezza sociale



IMBARAZZO DELL'ESECUTIVO *Alfano e la compagine governativa del Pdl sono stati spiazzati dalle parole della collega. Un mezzo caso diplomatico risolto in extremis*

Il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri è finita al centro delle polemiche dopo un'intervista radiofonica [Fotogramma]

Ha messo la retro



Il ministro Cancellieri aveva detto: «Niente amnistia a Berlusconi»
Ma la bufera sul Parlamento esautorato la costringe a metterci una
pezza: «Io strumentalizzata: era solo un parere basato sul passato»

La Cancellieri vieta l'amnistia al Cavaliere

Per il ministro della Giustizia la legge riguarderà ventimila persone, ma Berlusconi è sicuramente escluso. Però per la Costituzione la decisione spetta solo alle Camere.

La denuncia di «Libero» di ieri

FAUSTO CARIOTI

Al ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri ci sono volute ventiquattr'ore e la lettura di *Libero* e degli altri quotidiani per capire che l'uscita con cui venerdì aveva escluso Silvio Berlusconi da ogni possibile provvedimento di amnistia e indulto era stata una sciagura. Da un punto di vista politico, perché metteva nei guai la pattuglia dei ministri

del Pdl, e sotto l'aspetto istituzionale, visto che la competenza sul "perimetro" della legge in questione spetta al Parlamento, come aveva ricordato lo stesso Giorgio Napolitano. Così ieri il ministro ha pensato bene di rimangiarsi tutto, innestando una vistosissima retromarcia che nulla cambia sulla sostanza delle sue parole (come la pensa sulla concessione della clemenza a Berlusconi ormai è

chiaro a chiunque), ma quantomeno salva le apparenze.

La ricostruzione che la Cancellieri ha fornito da Pesaro è molto autoindulgente. «Nel corso di un'intervista», ha detto, «mi è stato chiesto se un provvedimento di amnistia e indulto riguarderà Silvio Berlusconi e io ho risposto "penso di no". Una risposta che ho dato esclusivamente basandomi sulle esperienze precedenti, quando nei provvedimenti di amnistia e in-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

dulto non sono stati inseriti i reati finanziari», ha spiegato la Cancellieri per scagionarsi dall'accusa di aver posto veti al Parlamento. Quindi ha assicurato che il suo dicastero «non sta preparando alcun provvedimento» in materia di clemenza. Per concludere con un finalino istituzionalmente molto corretto: «Il Parlamento è sovrano e deciderà quali reati inserire. C'è qualcuno che ha voluto strumentalizzare sul nulla o che vuole provocare tempeste in un bicchier d'acqua. E ha voluto leggere le mie parole come un attacco a Berlusconi».

In realtà, il giorno prima le cose non erano andate proprio così. Il giornalista **Giovanni Minoli** le aveva chiesto se un'eventuale amnistia avrebbe potuto riguardare il leader del Pdl e lei aveva risposto: «Penso proprio di no, ne è sicuramente escluso». Una replica che non ammetteva dubbi né lasciava spazio di autonomia alle Camere. Queste, Costituzione alla mano, sono infatti le uniche con il potere di decidere in materia, votando il provvedimento con la maggioranza qualificata dei due terzi. Il governo potrebbe tutt'al più presentare un proprio disegno di legge - sul quale il Parlamento sarebbe ovviamente liberissimo di decidere - ma questa eventualità è stata esclusa dallo stesso esecutivo.

Le parole del ministro avevano l'effetto di destabilizzare ulteriormente il già sconvolto Pdl. Mara Carfagna (vicina a Raffaele Fitto, area dei cosiddetti «lealisti»), ricordava alla Cancellieri che «la decisione sui contenuti della norma spetta, in ultima istanza, al Parlamento», e girava la pratica nelle mani degli imbarazzati colleghi di governo: «Mi auguro, anzi sono certa, che i ministri del Pdl sapranno schierarsi dalla parte del giusto».

Gaetano Quagliariello, ministro delle Riforme (vicino ad Angelino Alfano, area dei «governativi»), faceva l'unica cosa possibile: gettava acqua sul fuoco e prendeva garbatamente le distanze dal Guardasigilli. «Credo

che sia stata fraintesa», commentava Quagliariello. «Non si può scrivere in una legge di amnistia e indulto che è applicabile a tutti tranne che al cittadino Silvio Berlusconi. Non si possono fare così le leggi».

Di sicuro, i pidiellini dell'esecutivo sono stati i più infastiditi dalla sortita della Cancellieri. All'interno del Popolo della libertà è in corso una partita delicatissima, dalla quale dipende l'assetto del centrodestra nei prossimi anni. Per avere *chance* di spuntarla, i ministri azzurri devono dimostrare agli elettori e ai rivali interni che il sostegno al governo produce risultati concreti sui fronti più importanti: tasse e giustizia. Un Guardasigilli che mette il veto sulla concessione dell'amnistia a Berlusconi è quindi l'ultima cosa di cui hanno bisogno Alfano e gli altri.

E siccome il governo tira avanti solo col sostegno della componente di centrodestra, con la provvidenziale retromarcia di ieri, in fondo, la Cancellieri ha puntellato anche la propria poltrona.

LA CANCELLIERI DUE GIORNI FA

■ *Berlusconi è sicuramente escluso dall'amnistia*

LA RETROMARCIA DI IERI

■ *Ho risposto basandomi su esperienze precedenti: mi hanno strumentalizzato*

La sfida per la leadership del Pd

Renzi usa amnistia e indulto per fare lo sgambetto a Letta

Il rottamatore apre la campagna per le primarie e attacca: «Così come facciamo a spiegare la legalità ai giovani?». La replica del premier: siamo sulla strada giusta

■ ■ ■ **BRUNELLA BOLLOLI**
ROMA

■ ■ ■ Matteo Renzi ha scelto Bari per dare il via alla sua campagna elettorale e far partire siluri diretti al governo Letta e al presidente della Repubblica. Per lanciare la sfida alla segreteria del Partito democratico («la mia candidatura un male necessario», ironizza), quello stesso partito nel quale, fino a un anno fa, non si sentiva perfettamente a suo agio: additato come «un sovversivo, un infiltrato», uno capitato quasi per caso, specie dopo la visitina ad Arcore al gran nemico B. Un partito nel quale, adesso, invece, è in febbrile corsa (non da solo) per il vertice. Le bordate Renzi, le sgancia subito, di quelle che fanno rumore. La prima: «L'Italia ha perso tempo in questi ultimi venti anni, ha perso tempo e occasioni, non accettiamo l'idea che ci portino via la speranza». La seconda, se possibile ancora più *strong* della prima è sul tema del momento: la giustizia. «Affrontare oggi il tema dell'amnistia e dell'indulto è un clamoroso errore, un autogol. Cambiamo prima la Bossi-Fini e la Fini-Giovanardi», avverte l'aspirante segretario, «perché non hanno funzionato e interveniamo su riforme strutturali, come la custodia cautelare». Un affondo diretto al collega di partito, nonché presidente del Consiglio, Enrico Letta, il quale, infatti, sentendosi chiamato in causa, ha replicato al rottamatore: «Stiamo facendo la cosa giusta. Il governo è sulla strada giusta per far uscire l'Italia dal *cul de sac* in cui si è infilata dopo le elezioni di

febbraio senza passare per la strada del populismo. In quanto all'amnistia, il premier ha puntualizzato che le parole di Napolitano non si riferiscono al caso di Berlusconi».

TRE CAMBIAMENTI

Ma Renzi ne ha una per tutti, centrodestra e centrosinistra. In questi 20 anni «un intero establishment politico ha fallito», spara il sindaco di Firenze. «Ora noi siamo qui per dire che cambiare è l'unica soluzione. Dobbiamo restituire una speranza». Tre sono i punti che il fiorentino indica per cambiare la rotta. «Uno: l'Italia deve cambiare verso all'Europa», ha elencato. Due: il Pd deve cambiare verso all'Italia. Tre: noi dobbiamo cambiare verso al Pd». Il concetto, alla fine, è chiaro a tutti. Sulla legge elettorale: «Entro novembre presentiamo la nostra proposta: chi ha vinto sia il «colpevole» delle cose che fa o non fa». Poi ha proseguito: «Questa legge è fatta da tre punti: «Quando scrutini sai chi ha vinto, chi vince governa ed è necessaria l'alternanza». Altri temi su cui il sindaco intende intervenire sono il lavoro, perché «qui non c'è più la libertà di assumere, prima ancora che di licenziare», le regole del lavoro «devono essere le stesse in tutte Europa». E «la riforma Fornero è stata un clamoroso autogol, bisogna avere il coraggio di dirlo». Poi la scuola, settore da ripartire, «perché il Pd ha il voto del 43 per cento degli insegnanti, ma non ci siamo mai preoccupati di loro. Gli insegnanti sono quelli a cui affidiamo i nostri figli ma non li abbiamo mai coinvolti in un

progetto serio. Andiamo ad incontrarli scuola per scuola».

PLATEA RICCA

Interventi molto applauditi dalla platea delle grandi occasioni. Il Pd parla di 2500 persone alla Fiera del Levante per il super esordio del rottamatore che punta a scalzare Epifani e compagni (bersaniani) dalla guida del Nazareno. Dai fedelissimi della prima ora alle *new entry*: i sostenitori del sindaco di Firenze ci sono tutti, per lui, a Bari e, del resto, il primo cittadino è uno dei suoi estimatori, quel Michele Emiliano che non teme di attaccare il governo Letta e «so che anche Matteo su tante cose la pensa come me». In sala ci sono il dalemiano Nicola Latorre, dalla Liguria è arrivato anche Claudio Burlando, ma il rottamatore, appena arrivato, ha messo subito le cose in chiaro: «Sul carro del vincitore non si sale, si spinge». Un avvertimento che sembra diretto soprattutto a quanti «prima mi consideravano un appetato e forse ora mi credono un eroe». Ma che arriva forte e chiaro alle orecchie di quanti hanno da poco aderito alla politica del «sindaco d'Italia». Ma il calore dei 70 comitati pugliesi pro-Renzi, si è fatto sentire negli applausi della platea che, pur non spellandosi le mani, ha dimostrato di gradire soprattutto i passaggi in cui il sindaco di Firenze ha spiegato cosa vuol dire esser di sinistra: «Dare a tutti una opportunità, poi chi è più bravo se la giocherà». Del resto, lo ribadisce poco prima anche Simona Bonafé che «se gli iscritti si sono dimezzati qualcosa dobbiamo cambiarla». E allora, la parola bisogna darla a



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Renzi anche perché, ha spiegato Emiliano ai giornalisti appena giunto in Fiera, «Matteo è l'unica persona che sa parlare con gli italiani senza far sentire il Pd un residuo del passato». Una verità che il sindaco di Firenze conferma quando parla del «Pd che voglio costruire come un partito curioso, che vada incontro alle persone e che le metta in relazione fra loro». Una idea che evidentemente condividono i suoi più strenui sostenitori, come i parlamentari Mariaelena Boschi, Luca Lotti, Francesco Bonifazi, Dario Nardella e Rosa Di Giorgio, alcuni dei quali arrivati con lui a bordo del charter che da Firenze ha portato a Bari circa 110 passeggeri al costo di 150 euro ognuno. Ma che sembra aver convinto anche i consiglieri regionali pugliesi presenti: l'imprenditore Gerardo Degennaro, Filippo Caracciolo, Michele Mazzarano, Franco Ognissanti e Giovanni Epifani. Tutti pronti a sostenere Renzi che dal palco non dimentica di salutare Roberto Giachetti, «seduto in ultima fila perché si nasconde dame che lo spingo a interrompere lo sciopero della fame» iniziato per invocare la riforma elettorale.

MAGO OTELMA

■ *Per alcuni del Pd la mia candidatura è un male necessario. Qualcuno pensa che dopo di me c'è solo il mago Otelma*

LEGGE ELETTORALE

■ *Entro novembre presentiamo la nostra proposta di legge elettorale fatta di tre punti: quando scrutini sai chi ha vinto, chi vince governa ed è necessaria l'alternanza*



VENTENNIO

■ *L'Italia ha perso tempo in questi 20 anni. Un'intera classe dirigente ha fallito*

CARRO DEL VINCITORE

■ *Sul mio carro non si sale, si spinge*



IL NUOVO VERSO DEL SINDACO

Matteo Renzi ha aperto la sua campagna per le primarie del Pd a Bari. Il sindaco ha anche postato su Facebook una serie di manifesti che declinano lo slogan scelto per la campagna: «l'Italia cambia verso» [Fotogramma e Ansa]